



Un venditore di qat a Sanaa. A sinistra, un mercatino della capitale yemenita e, sotto, un negoziante del bazaar. Una dose di qat da consumare nella giornata costa 10 mila lire



## YEMEN DEL NORD/LA SVOLTA ECONOMICA

# Non si vive di solo qat

di Alvaro Ranzoni

*Tutti masticano foglie di qat, una droga che cancella la fatica. Le piantine, coltivate al posto del caffè, hanno distrutto l'economia nordyemenita. Che fare? Il governo ha un'idea: puntare tutto sull'estrazione del petrolio.*

**S**ilenziosamente, com'è abitudine di questo Paese arabo che non ama la pubblicità, anche lo Yemen del Nord si prepara a diventare una piccola potenza petrolifera. Finora era noto anche come «il Paese dei mangiatori di foglie» perché quasi tutti i suoi nove milioni di abitanti masticano il qat, una leggera droga costituita dalle foglioline di una pianta di montagna, la *Catha edulis*, vagamente simili alle foglie di limone. Il qat ha arricchito le tribù che lo coltivano, ma ha gravemente danneggiato l'economia del Paese, perché ha sostituito in pochi anni le piantagioni di caffè, quello che anticamente veniva esportato dal porto di Moka.

L'uso del qat, prima limitato alle classi più agiate, dopo la fine del regime monarchico feudale negli anni Sessanta si è «democratizzato». Oggi è una piaga sociale. Ogni giorno, subito dopo il pranzo, la vita lavorativa del Paese rallenta. Per milioni di nordyemeniti incomincia il rito delle foglioline, che vanno consumate freschissime, meglio se in compagnia, masticandole per ore e tenendole a macerare all'interno della guancia. Solo così il qat agisce sul corpo e sullo spirito: cancella la fatica, allontana l'appetito, dispone alla conversazione.

Ma per la società è un flagello. Si calcola che ogni giorno milioni di nordyemeniti spendano circa 15 miliardi di lire per il qat. Molti uomini trascurano le famiglie abbandonandole all'incuria e alla malnutrizione perché tutti i soldi vanno per il qat, la cui dose gior-



naliera può costare intorno alle 10 mila lire.

Gravi, a lungo andare, anche gli effetti sulla salute. Gastriti e ulcere sono i mali più comuni, ma un altro danno della droga è che conduce all'impotenza. Ultimamente si è scoperto che, a causa dei fertilizzanti chimici di cui le

piantagioni vengono cosparse, sono in forte aumento i tumori alla bocca e all'apparato digerente.

Le autorità non hanno mai tentato di bloccare il fenomeno, vista la sua diffusione. Ma nel vicino Yemen del Sud, retto da un rigido regime marxista-leninista, l'uso della droga è consentito solo al week-end, e in Arabia Saudita, dove vivono forse tre milioni di emigranti nordyemeniti, è punito con la reclusione fino a 10 anni.

Adesso il regime di Sanaa spera che l'arrivo del petrolio e l'aprirsi di un nuovo tipo di economia possa in qualche modo contrastare questa piaga. Per questo i nordyemeniti hanno fretta. Entro novembre dovrebbe essere terminata dall'italiana Saipem, del gruppo Eni, e dalla tedesca

Mannesmann la costruzione dell'oleodotto Marib-Sanaa-Hodeida che porterà al Mar Rosso il petrolio scoperto nell'interno appena due anni fa. Poteva essere l'Italia a dare allo Yemen del Nord il suo petrolio. Ma l'Agip ha perso il treno, e i giacimenti di Marib, situati nei luoghi che vide-

## YEMEN DEL NORD/SEGUE

ro fiorire il regno della regina di Saba, presso la frontiera saudita, sono stati scoperti dalla Hunt, una piccola compagnia indipendente americana.

È una storia che merita di essere raccontata. Da anni i dirigenti dello Yemen del Nord erano certi che il sottosuolo nascondesse il petrolio. Il presidente, il giovane colonnello Ali Abdallah Saleh, giunto al potere nove anni fa dopo l'ultimo dei tanti e sanguinosi colpi di Stato, ne era così sicuro che teneva una bottiglia piena

dollari per coprire il deficit cronico dei loro bilanci.

Così è stato per anni, fino a quando il colonnello Saleh ha deciso di tirarlo fuori il suo petrolio, con o senza la benedizione saudita. Il Paese, del resto, è uno dei più poveri del mondo, senza industrie e con un tasso di analfabetismo intorno al 70 per cento: il petrolio è assolutamente indispensabile per il suo sviluppo.

**Dopotutto, molto è cambiato anche sulla scena internazionale del petrolio.** Il calo dei prezzi ha reso i sauditi meno generosi; non possono continuare a mantenere per sempre l'economia dello Yemen del Nord. Insomma, pare che anche da Riad, quando questa storia ebbe inizio tre o quattro anni fa, fosse arrivata la luce verde. Ed è qui

na di archeologi, sta portando alla luce le meravigliose città dei regni sudarabici che risalgono all'epoca della regina di Saba. E che proprio nelle prossime settimane darà il via a un progetto per il risanamento del bellissimo centro storico di Sanaa del costo di una decina di miliardi.

Ma nonostante le sollecitazioni nordyemenite, il progetto di collaborazione petrolifero con l'Italia non si è realizzato. Nel 1983 una squadra di esperti dell'Agip giunse finalmente a Sanaa, ma dall'esame delle carte geologiche concluse che non c'era petrolio nello Yemen del Nord. O almeno così affermò in un telegramma alla sede centrale che definiva non interessante questo Paese dal punto di vista petrolifero.

Ecco perché i nordyemeniti cambiano partner e nel 1984 affidano le ricerche a una piccola società americana, la Hunt, che non fa parte del grande giro delle «Sette sorelle». Qualcuno sospetta infatti a Sanaa che le grandi compagnie internazionali, quelle più impegnate nei proficui rapporti con l'Arabia Saudita, non abbiano interesse a scoprire il petrolio nello Yemen del Nord, sempre per non urtare gli sceicchi di Riad. Dopo pochi mesi la Hunt fa centro nella zona di Marib, presso il confine saudita. Ironicamente è lo stesso territorio da cui proveniva la prosperità di questo Paese in epoca antica, quando un'immensa diga, costruita nel

Nono secolo avanti Cristo e definita una delle meraviglie del mondo, permetteva di irrigare centinaia di chilometri quadrati di orti e giardini. Fu il suo crollo nel Sesto secolo dopo Cristo, ricordato anche nel Corano, che decretò la fine dell'«Arabia Felix», come la chiamavano i romani.

Ora gli italiani sono fuori, anche se hanno ottenuto di costruire una parte dell'oleodotto. Ma è poca cosa, 94 milioni di dollari. In futuro potranno comunque partecipare alle gare per l'assegnazione di altri territori di ricerca, ma dovranno competere con le altre compagnie internazionali. Senza più trattamenti di favore.

Alvaro Ranzoni



REBOURS-SIPA

A sinistra, il presidente Saleh. Sotto, un campo petrolifero. Il progetto di collaborazione con l'Italia non si è realizzato



del nero liquido sulla sua scrivania.

Ma qualcosa impediva allo Yemen del Nord di mettere le mani sulla stessa ricchezza che ha fatto la fortuna di tanti dei suoi vicini. In questa parte della penisola araba lo dicono tutti: a impedirlo era l'Arabia Saudita, il gigante petrolifero mediorientale, che non vedeva di buon occhio l'arrivo di un nuovo concorrente nel club. Si dice anche che un antico e segreto patto abbia legato per anni Riad e i regimi succedutisi a Sanaa, da quello monarchico ai primi governi repubblicani instabili e incapaci: i nordyemeniti rinunciavano al loro petrolio e in cambio la ricchissima Arabia Saudita versava milioni di

che entra, o meglio non entra, in gioco l'Italia. I nordyemeniti vogliono che a trovare il loro petrolio siano gli italiani. Con l'Italia hanno infatti un rapporto antico, anche se poco noto, che risale ai primi del secolo, quando l'altra sponda del Mar Rosso si chiamava Africa orientale italiana. Gli ultimi due Imam, monarchi assoluti e crudeli di un Paese chiuso a qualsiasi influenza esterna, il tremendo Yaya e suo figlio Ahmed, si circondavano di medici italiani. Il primo aereo mai visto qui fu un dono di Mussolini, e fin dal fascismo l'ospedale di Sanaa ospita ancora una colonia di medici e infermieri italiani. In tempi più recenti, l'Italia è il Paese che, con un'équipe di una venti-